

UN PRIMO GRUPPO DI 199 È SBARCATO IERI DALLA MN. «SICILIA»

Assalto a Tripoli

(Continuaz. dalla 1. pagina)

colonnello Gheddafi a non molestare gli italiani e gli altri europei.

Il regime libico, nel frattempo, sembra travolto dal complesso del complotto. I «congiurati monarchici» saranno processati tra breve ma quello che più è interessante è conoscere la versione fornita da Gheddafi e dalla sua cricca. Il complotto avrebbe dovuto avere come base l'oasi di Sebha, nella Libia meridionale, dove cinquanta uomini armati avrebbero dovuto occupare la caserma della polizia. Successivamente una spedizione composta da cinquemila mercenari europei ed africani — già radunati da marzo alla frontiera — sarebbe penetrata in Libia proveniente dal Ciad.

La forza d'invasione, equipaggiata con armi americane, inglesi, francesi, italiane e belghe, comprate dalla CIA in Svizzera ed assistita da consiglieri militari della CIA stessa, avrebbe «investito» l'oasi sopraffacendo la guarnigione locale ed occupando la sede della radio. Da qui sarebbe stato lanciato un proclama annunciante la creazione della Repubblica Democratica di Libia e da qui la colonna mercenaria avrebbe compiuto una marcia di 1000 chilometri per raggiungere le città della costa mediterranea. Gli attaccanti avrebbero goduto di copertura aerea da parte di velivoli provenienti dalla Repubblica del Ciad. Se la marcia non avesse provocato la caduta del regime di Gheddafi, aerei mercenari avrebbero bombardato i campi petroliferi affinché le potenze occidentali avessero il pretesto di intervenire.

Secondo l'agenzia di notizie egiziana, il complotto venne scoperto il 4 febbraio quando uno dei cospiratori tentò di acquisire al tentativo insurrezionale un sottufficiale della guarnigione di Sebha. Il sottufficiale avvertì della cosa il Consiglio del Comando rivoluzionario, dal quale ricevette istruzioni per mantenere i contatti con i cospiratori e controllarne le iniziative. Entro due mesi — prosegue la versione dell'agenzia — si conoscevano i nomi dei cospiratori e di quanti, in patria e all'estero, erano entrati in contatto con essi.

Le armi in parola, che comprendevano fucili ed artiglieria anticarro ed antiaerea, erano state acquistate in Svizzera.

Calde accoglienze a Napoli ai profughi della Libia

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 25 luglio

Sono stati accolti a Napoli con lo stesso sventolio di bandiere tricolori di quando partirono nel 1912, nel '26 o nel '39. I centonovantanove profughi italiani, costretti a lasciare la Libia in fretta e furia non sanno incontro a quale destino andranno. Privati del lavoro al quale si sono dedicati da decenni, si sentono ingiustamente defraudati. Ma sperano nell'Italia, nella loro terra mai dimenticata, nella solidarietà degli italiani.

Alcuni ci hanno detto che le trionfali accoglienze ricevute lasciano bene sperare. Infatti molti giovani si erano radunati al porto sin da stamattina. Quando la motonave «Sicilia» della Società Tirrenia si è avvicinata al molo 6 per attraccare, decine di bandiere hanno sventolato, mentre molti gridavano «Italia, Italia!». Un giovane, che era vicino a noi, ha gridato all'indirizzo dei profughi che si accalcavano smarriti alla balaustra della passeggiata Est: «Coraggio fratelli, questa è la vera Italia!».

La lunga attesa

La «Sicilia», che è una nave traghetto di 5000 tonnellate di stazza, ha calato le ancore alle 15,30 con sei ore di ritardo sull'orario di linea. Partita da Tripoli giovedì sera alle 23, anziché alle 19, per intralci di varia natura posti dalle autorità libiche, ha toccato i soliti scali di Malta, Siracusa e Catania. Aveva solo 283 passeggeri perché ancora carica di cento tonnellate di merce che non aveva potuto sbarcare a Tripoli a causa della celebrazione di una nuova festività nazionale libica. Dei passeggeri imbarcati a Tripoli, 201 erano profughi italiani. Di questi solo due sono sbarcati a Siracusa in quanto residenti in quella città. Per tutti gli altri è stato necessario raggiungere Napoli, anche se la maggior parte è nata in Sicilia o ha comunque parenti in città e paesi di quell'isola.

Sul molo, nel porto di Napoli, autorità e gente del popolo, profughi giunti nei giorni scorsi e fotografi erano ad



Profughi dalla Libia fotografati al loro arrivo a Napoli: le signore Iolanda Gerasconi (a sin.) e Anna Vultaggio con i loro bambini

naco, per il Ministero degli Interni, e il dott. Notargia come per quello degli Esteri. Tredici tra ispettrici e assistenti di polizia, tutte quelle che è stato possibile reperire nella zona di Napoli, erano pronte a dare ogni possibile aiuto. Tre autobus messi a disposizione del Servizio di assistenza della Prefettura, erano pronti a portare al Campo profughi della Canzanella tutti quelli che, non potendo andare altrove, avessero avuto necessità di un pasto, sia pure frugale, e di un letto per dormire. E sono la gran parte.

A dare il saluto ai profughi, sulla nave, è salito il Prefetto. Il rappresentante del Governo ha detto: «Non abbiamo la pretesa di offrirvi la serenità che avete perduto, la sicurezza che avete perduto, i beni che avete perduto. Ma a nome del Governo posso assicurarvi che faremo di

tutto un piccolo incidente tra il Prefetto e un rappresentante di partito, pieno di nastri e di medaglie guadagnati al fronte. Questi ha gridato: «Viva l'Italia di ieri!». Ma il dottor Bilancia ha replicato garbatamente: «Viva l'Italia di sempre!». Poi il funzionario ha dovuto ricordare di essere un rappresentante del Governo e di non poter tollerare polemiche politiche su quella nave, e ha invitato il decorato a stare zitto o ad allontanarsi.

Ma veniamo ai profughi, per i quali l'incidente è nato. Italia di ieri o Italia di sempre? Per loro c'è l'Italia di domani, un po' a sorpresa. Per il momento non sanno cosa dire. Nessuno avrebbe voluto parlare perché tutti hanno paura per quelli che sono rimasti, per quelli che aspettano di poter tornare. Poi, via via che i più coraggiosi si lasciavano andare a delle con-

autorevole, gli italiani si sono vista preclusa ogni possibilità di vita. Malvisti sulle spiagge e nei ritrovi, hanno dovuto fare finta per mesi di non ascoltare le ingiurie rivolte loro specialmente dai più giovani, dai fanatici del «nuovo corso».

E' vero, però — e ce lo hanno confermato in molti — che i più anziani hanno sofferto per questa dura sorte riservata ai loro amici italiani. Un impiegato della Shell, Gianfranco Gerosa (giunto con la moglie tripolina e i figli), ci

ha raccontato il doloroso distacco dai compagni di lavoro. Ci ha parlato del disagio di molti libici di fronte al drastico provvedimento dei rivoluzionari. Ha detto: «Io non piangevo perché tornavo nella mia Italia, ma i miei amici non sono riusciti a trattenere le lacrime. Erano mortificati, avviliti per questa nostra fuga in massa». Poco importa che si tratti di fuga volontaria. Ci sono molti modi per mettere qualcuno fuori della porta.

EMILIO MILETTI

IN INGHILTERRA

Banane a mare se continua lo sciopero

Londra, 25 luglio

Seimila tonnellate di banane saranno gettate nell'Atlantico se entro lunedì sera non verrà raggiunto un accordo per il loro smistamento verso i mercati britannici, mediante una temporanea interruzione dello sciopero dei portuali. Il carico di banane, valutato 250 mila sterline (375 milioni di lire), è attualmente a bordo di mercantili bloccati dallo sciopero nel porto gallese di Barry.

I portuali di Barry hanno rifiutato di interrompere la agitazione, come richiesto dalla compagnia importatrice delle banane. Essi hanno invece proposto che il carico venga smistato da un gruppo di scaricatori provenienti da tutti i porti del Galles, e che i loro stipendi vengano versati in opere di beneficenza. La soluzione, se sarà accettata da tutti gli interessati, non potrà comunque essere attuata prima della fine del week-end.

ORIGINALE CASO IN INGHILTERRA

Condannata perché perseguita l'ex fidanzato

La ragazza non si rassegnava a perdere l'amico che ossessionava con appassionati appelli gridati sotto le sue finestre

Londra, 25 luglio

Una giovane di vent'anni ha preferito 28 giorni di carcere all'impegno di lasciare in pace il suo ex ragazzo. Irene Avery, portantina in un ospedale di Reading, è stata condotta davanti al magistrato perché si era messa alle costole del diciottenne Paul Taylor, del quale era stata la fidanzata per alcuni mesi, perseguendolo con offerte di matrimonio. La ragazza si presentava di tanto in tanto in casa del giovane e si rifiutava di andarsene anche quan-

do le dicevano che lui non c'era. Altre volte si metteva sotto le finestre e gridava in continuazione: «Voglio il mio Paul».

Il magistrato l'ha invitata a impegnarsi per iscritto a lasciare in pace il ragazzo, ma lei si è rifiutata di firmarlo ed ha preferito la reclusione per comportamento illecito in pubblico. Mentre veniva accompagnata in carcere ha gridato: «Lo devo rivedere e lo rivedrò. Aspettate a vedere quando esco». Dal canto suo il giovane ha detto che in seguito al comportamento della ragazza ha rischiato di essere licenziato. Ha raccontato che dopo essere uscito con lei per qualche mese voleva rompere la amicizia ma lei aveva detto perentoriamente che dovevano sposarsi, anzi aveva fissato per il prossimo ottobre la data delle nozze.

«Il Tempo» censurato dalle autorità libiche

Alatri, 25 luglio

I profughi dalla Libia che non potranno avere altra sistemazione saranno trasferiti al campo «Le Fraschette» probabilmente nella giornata di lunedì. Intanto sono arrivate alcune persone che avevano lasciato la Libia ventiquattro ore prima dell'emanazione del decreto di esproprio e che hanno potuto così portare trecento sterline a testa (circa mezzo milione di lire) invece della modestissima somma concessa poi dal decreto stesso.

Questi profughi hanno detto, tra l'altro, che negli ultimi giorni «Il Tempo» è stato censurato dalle autorità libiche.

Disco ● rosso

IL RELATIVO — Il sen. Vitto-  
torelli, che in occasione del  
conferimento dell'incarico al-  
l'on. Andreotti, escogitò la  
teoria del «relativismo politi-  
co» sostenendo che il Presi-  
dente dei deputati dc non è  
uomo di sinistra, ma può es-  
ser considerato tale essendo  
rimasto fermo mentre nel suo  
partito si verificava un gene-  
rale «spostamento a destra»,  
sviluppa oggi, in un editoriale  
del quotidiano socialista di  
Genova, le sue enunciazioni  
fisico-politiche. Il Psi, avverte,  
«sarà disponibile» per il  
governo ora proposto purché  
la collocazione del nuovo pre-  
sidente designato non sia più  
a destra di quella del suo pre-  
decessore».

L'indicazione ha messo in  
grave imbarazzo i commenta-  
tori politici. Dato che secondo  
i principi del relativismo vi-  
torelliano, la «collocazione»  
di un uomo politico non è de-  
sumibile dalle idee professate,

SE VINI ARRIVARE